Cartoline dal Guatemala

Shiatsu Do Onlus: "Continuiamo a dar forma ai nostri sogni…"

Il clima caldo umido annebbia un po' i pensieri. Abbiamo appena schivato un uragano, tutto attorno nel Centro America la terra trema e si paventa rischio tsunami. Non ho girato molto queste terre, ma alcune cose saltano agli occhi anche dal terrazzo della casa dei volontari della Ciudad de la Felicidad: il cielo in queste terre basse non si vede mai. Fin dalla mattina nuvole e vapori salgono dalle colline ricoperte di fitta vegetazione. I colori di ogni cosa però sono esplosivi, e la pioggerellina continua li esalta ancor di più. Piante fucsia, arancioni, gialle, le grandi foglie verdi brillanti dei banani, i chicchi rossi del caffè; e poi gli uccelli, screziati di blu, gialli verdi rossi fosforescenti...
Sono solo pochi giorni che siamo qui, ma grazie ai racconti degli altri volontari presenti, e di una giornata di festa della Ciudad, abbiamo già potuto conoscere un po' questa realtà. Io mi sento male. Non riesco a digerire quello che vedo, è tutto così terribile. Nella Ciudad vivono, accuditi da una ventina di suore, circa settanta bambini, dai pochi mesi fino alla maggiore età, e la gran parte di essi ha una storia alle spalle di soprusi e violenza, perlopiù familiare. Ci sono anche alcune bambine di appena dodici anni già madri, anch'esse vittime di violenze domestiche.
Non sarei riuscita ad immaginarmi neanche la metà di una queste storie di vita così brutali. Ho continuamente voglia di piangere, e non ci riesco.
La Ciudad, per le condizioni medie della popolazione qui attorno, è un piccolo paradiso. Fondata da un missionario laico di Forlì, che si è fermato qui dieci anni fa dopo aver visto vendere una bambina al mercato, è comunque solo una delle diverse strutture confessionali che accolgono bambini di questa cittadina e dei villaggi circostanti. I bambini vivono suddivisi in diverse casette, hanno cibo e frequentano la scuola. La vita qui è organizzata dalle suore della congregazione di Marta e Maria, e scandita da riti religiosi. A dire il vero è difficile vedere i ragazzi in giro a giocare, li incrociamo di tanto in tanto intenti a pulire. I più piccoli invece è più facile andarli a trovare e passare un po' di tempo con loro. (***Liliana***)

Nella veranda della casa che ci ospita, dopo un pomeriggio passato a fare trattamenti alla casa degli anziani me ne sto seduto a riposare un po'. "Me lo fai?", mi urla Andrea da lontano mentre lo vedo avvicinarsi e venire verso di me. Non realizzo subito, ma un attimo dopo capisco che è venuto per ricevere il trattamento che più volte gli avevo proposto di provare. Lo faccio entrare e accomodare su una sedia e inizio. "Da un senso di pace". Così mi dice, dopo le prime pressioni. Poi chiude gli occhi e per tutto il tempo non dice più niente, almeno verbalmente.
Andrea è uno dei fondatori della Ciudad. Dieci anni fa si è trasferito qui in Guatemala ed ha iniziato a costruire, realizzando la struttura che oggi accoglie oltre settanta bambini da 0 a 17 anni, orfani o abbandonati, vittime di violenze anche molto pesanti. Inoltre al suo interno è stata costruita una clinica, in realtà ancora in fase di completamento, con diversi reparti e una casa che ospita persone anziane non autosufficienti, sole.
Quando ci salutiamo, il giorno prima della nostra partenza mi dice: "Grazie per quello che fate". Grazie a te per quello che fai, Andrea. (***Ivano***)





La domanda è sempre presente: che ci faccio qui? Shiatsu? Vorrei essere un ingegnere e saper costruire il pozzo d'acqua potabile che qui manca, una ginecologa per poter dare libera scelta a queste bambine di tenere o meno il frutto della bestialità paterna, un agronomo e girare queste terre a seminare un po' di quella cultura alimentare che secoli di colonialismo, monoculture e pauperizzazione hanno sradicato. Insomma fare qualcosa... e poi penso, come se non fosse bastato tutto quello subito, da civiltà che si sono considerate superiori, ed eccone i frutti. Noi intanto cominciamo a praticare, qualche ragazzina di qui, i vecchietti e parecchi esterni. E mi accorgo che ho bisogno di un trattamento anch'io... Che fortuna avere un compagno di viaggio che è pure uno shiatsuka! (***Liliana***)

Il progetto comincia a prendere corpo: anche se in maniera discontinua continuiamo con il corso base, e il resto del tempo... trattamenti! Ieri ho deciso di andare direttamente nelle case dei bambini. Qualche cartone, un paio di coperte e mi sono inventata una postazione nel patio, all'esterno. Inizialmente la situazione si è rivelata un po' acrobatica, i piccoli si ammucchiano e giocano sulla coperta, ogni tanto ne ho qualcuno arrampicato sulla schiena... Poi lentamente si quietano, dalle case vicine si avvicina qualcun altro, che osserva curioso. E oggi, camminando, ad ogni angolo spuntano piccoli che urlano: queremos masaje! Comincio a ridere... (***Liliana***)

La casa della musica è lo spazio fisso dove svolgiamo le nostre attività. Dopo qualche difficoltà iniziale siamo riusciti ad avere un calendario quasi preciso



delle attività, dove alterniamo i trattamenti al progetto didattico. Al suo interno, disposte su due livelli, vi sono appese una decina di chitarre, una tastiera elettronica, una piccola batteria ed altri pochi strumenti, tra cui un violino con una corda rotta.
La mattina precedente il nostro rientro abbiamo appuntamento con i ragazzi coi quali abbiamo già fatto diversi trattamenti. Vengono volentieri a farsi trattare e il più delle volte gradualmente si rilassano e si addormentano. É la seconda volta che tratto Angel. Lui ha dieci anni e a breve andrà via dalla Ciudad, mi racconta. Andrà a stare negli Stati Uniti. Da uno zio che si prenderà cura di lui. Almeno così mi sembra di capire. Durante il trattamento mi sento pervaso da una sensazione mista di tristezza e compassione. Guardo il viso di Angel, che pare dorma ma il suo occhio destro non completamente chiuso mi lascia qualche dubbio. Quella sensazione cresce, sento gli occhi che mi si appannano. Cerco di reprimere quella condizione o perlomeno di non renderla evidente, anche se non è qualcosa di cui vergognarsi. Ma non ci riesco. Una goccia è già sulla fronte di Angel. La asciugo passandoci sopra la mano, furtivamente, cercando di non destarlo dal suo leggero torpore.
Poi, appena finito il trattamento come al solito, si alza e scappa via. Subito dopo esco anch'io con ancora la sensazione di occhi gonfi. Non vedendo nessuno e non sentendo alcun suono se non il canto degli uccelli, penso di essere solo. Con un fazzoletto mi asciugo gli occhi, faccio qualche passo e mi vedo Angel davanti che mi guarda e senza dire niente passa oltre dandomi una pacca sulla schiena. Il giorno dopo quando ci siamo salutati mi ha stretto in un abbraccio così intenso che stentavo a credere che fosse un bambino a farlo. Ciao Angel, buona fortuna. Chissà se ci rivedremo. (***Ivano***)

Il corso procede con una sola allieva, ma molto motivata, Isabel, una suora onduregna che per venire qui si fa tutti i giorni un'ora di autobus. Cosa c'è nei sui occhi che mi emoziona tanto? Nei suoi e in quelli di alcuni incontrati qui, ma soprattutto negli occhi dei bimbi, quella luce che si accende oltre il velo pesante della tristezza e della rassegnazione? Quella vitalità soffocata, resiliente e determinata a tendere verso una sua libera espressione, la capacità dell'essere umano del rinnovarsi nella speranza e nella fiducia di una trasformazione della vita, la forza dell'accoglienza, dell'ascolto, del femminile che resiste alla depredazione... non ho più dubbi sul perché sono qui, a coltivare insieme agli altri, attraverso lo Shiatsu, qualcosa di più sottile ma di certo non impalpabile, sicuramente di fondamentale per qualsiasi cambiamento. Insomma, grazie a tutti di cuore, e gasho! (***Liliana***)

tel 02.29.40.40.11• fax 02.29.51.01.34
e-mail: segreteria@accademiashiatsudo.it • www.accademiashiatsudo.it